

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I misteri dell'Italia di oggi

di EMANUELE MACALUSO

IN QUESTE settimane le pagine dei giornali sono state invase da notizie e cronache politico-criminali che hanno riaperto e ampliato i capitoli di un libro che potrebbe avere per titolo: «I misteri dell'Italia di oggi». Diamo un'occhiata alle cronache più recenti.

Caso Moro. Noi siamo tra coloro che non hanno mai creduto che a rapire ed uccidere il presidente della DC siano state solo le Brigate rosse che organizzarono l'infame impresa. Abbiamo sempre pensato che gli autonomi obiettivi politici delle Br coincidessero con quelli di potenti gruppi politico-affaristici, nazionali e internazionali che temevano una svolta politica in Italia. Era una preoccupazione fondata? Ma anche nel 1964 fu pensato un colpo di Stato, con De Lorenzo e chi stava sopra di lui, e non a caso la smobilizzazione dei carabinieri coincide con lo spostamento a destra del centro-sinistra. Colpisce, leggendo le memorie di Nenni, vedere come tutta la vicenda del complotto del SIFAR sfuggisse all'allora vice presidente del Consiglio.

Ma torniamo all'attualità. A quali interessi facciamo riferimento? Se diamo uno sguardo alla vasta ragnatela di interessi nazionali e internazionali che fanno capo, in un modo o nell'altro, alla P2 si ha un panorama impressionante che tocca punti nodali del sistema politico-amministrativo-finanziario italiano e internazionale. C'è di tutto e ce n'è per tutti. Ma, per seguire il filo del nostro ragionamento, soffermiamoci sui luoghi che hanno avuto nei guai della P2 i capi dei servizi segreti, di servizi di polizia, di carabinieri, di guardie di finanza ecc.

È chiaro che alcuni di questi uomini servivano per i traffici petroliferi, di armi, di valuta e altro. Ma non ci sono solo gli affari. E finiamola con la favola dell'ingenuità di questi «comandanti», che ingenui non sono certo, anche per il mestiere che fanno. Non sono stati «raggirati» da Gelli, erano suoi soci e fiduciari. Col processo Moro sono riemersi i «misteri» delle indagini e gli intoppi del caso di via Gradoli non perquisito. È questo un particolare interessante, ma solo un particolare. Quel che occorre tenere presente è che in quel periodo (sequestro Moro) strutture fondamentali dello Stato erano in mano agli uomini della P2 i quali, come è noto, ubbidivano non agli interessi dello Stato democratico, ma ai capi visibili e invisibili della loro Loggia.

In tutta la vicenda Moro certi «misteri» e atteggiamenti incomprensibili restano tali.

Le pagine oscure di affare P2 caso Moro mafia e camorra

Dal caso Gelli-P2 al processo Moro. Dalla mafia alla camorra e il loro rapporto sempre più complesso con il potere. Insomma, i misteri della nostra Repubblica. Da domani davanti ai giudici sfileranno uomini di governo e di partito chiamati a deporre sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro. Dall'Uruguay giunge la notizia che la polizia di Montevideo è in possesso di due interi camion di fascicoli sequestrati a Licio Gelli. Mafia e camorra puntano sempre più in alto. Ma dopo la sospensione dal partito del consigliere comunale che proteggeva gli attentati dei giudici di Avellino, la DC manderà al «confino» i suoi esponenti in odore di mafia? Cinque casi calabresi.

Israele reagisce all'aberrante politica del suo governo

In piazza contro Begin

A Tel Aviv straordinaria manifestazione

Tensioni a Beirut senza la forza di pace

La protesta dei 300 mila dimostra il completo isolamento del gruppo dirigente israeliano - Sharon: «lascieremo la capitale libanese soltanto alla fine della prossima settimana» - Oggi forse sbarcano «Folgor» e «San Marco»

Dal nostro inviato
TEL AVIV — Israele non aveva forse mai vissuto una settimana di «passione» così sconvolante. Era cominciata il «sabath» (la giornata dedicata al riposo) della scorsa settimana, che coincideva con il «Rosh hashana» (il capodanno ebraico). Si è conclusa ieri sera (un altro sabath) dopo giorni di una tempesta politica senza precedenti e di una sollevazione della coscienza pubblica che è culminata nella più grande manifestazione di protesta mai svoltasi a Tel Aviv.

Un bilancio completo della mobilitazione popolare e del suo peso sarà possibile solo oggi perché la manifestazione è cominciata dopo le 20, un'ora insolitamente tarda fissata per consentire al religioso di mettersi in viaggio dopo il tramonto del sabato e di parteciparvi. Tuttavia il primo colpo d'occhio è impressionante, le vie della città sono invase da un corteo gigantesco, teso, appassionato che non ha precedenti nella storia politica del paese, e che conterà sicuramente fin da domani. Il bilancio politico della «settimana di passione» è invece possibile da ora: un mese fa la stella del primo ministro Begin sembrava, sull'onda di una apparente e illusoria vittoria militare, aver toccato il suo punto più alto. L'opinione generale era che, se avesse indetto elezioni politiche anticipate, avrebbe ottenuto la

maggioranza assoluta. Nel giro di una settimana questa stella è scesa al più basso, e i commentatori del più autorevole giornale, temendo le conseguenze di una crisi di governo in questi giorni drammatici, hanno finito col rivolgerne appelli al Partito laburista perché non approfitti della situazione chiedendo le elezioni anticipate. Capo di una coalizione apparentemente solida, Begin in questa settimana l'ha vista incrinarsi e diventare assai meno sicura come è apparso dalle numerose diserzioni di cui si è data notizia nei giorni scorsi.

Emilio Sarzi Amadè
(Segue in ultima)

Con 147 voti favorevoli e due soli contrari, quelli di Israele e degli Stati Uniti, l'Assemblea generale dell'ONU ha votato ieri una dura risoluzione di condanna del «criminoso massacro di civili palestinesi» a Beirut ed ha sollecitato il Consiglio di sicurezza a condurre un'inchiesta sull'ecidio. La risoluzione invita anche a prendere in considerazione «modi e mezzi pratici» per indurre Israele a rispettare le decisioni dell'ONU. Ma dai falchi israeliani — che si fanno forti del sostegno offerto loro, una volta ancora, dagli USA — è venuta un'arrogante risposta alle Nazioni Unite sia alle 300 mila persone che ieri, a «Tel Aviv», hanno chiesto le dimissioni del governo Begin.

Il ministro della Difesa, Sharon, ha infatti comunicato all'inviato presidenziale USA in Medio Oriente, Philip Habib, che il ritiro della forza d'invasione dal settore occidentale di Beirut «verrà portato a compimento soltanto nella seconda metà della prossima settimana» (e non, dunque, entro oggi, domenica, come era stato detto finora). «Sono insorte alcune questioni — ha aggiunto il portavoce di Sharon — anche per quanto riguarda lo schieramento della forza multinazionale italo-franco-americana».

Ciononostante — ha comunicato ieri a tarda sera l'ambasciatore italiano a Beirut — un battaglione di paracadutisti della divisione «Folgor» (350 uomini) sbarcherà stamane alle 11 nella capitale libanese e poche ore dopo sbarcheranno anche i «dappunari» del battaglione «San Marco».



TEL AVIV — Palestinesi e israeliani hanno manifestato contro il massacro di Beirut

La protesta degli ebrei all'ambasciata israeliana

ROMA — La protesta degli ebrei italiani c'è stata. Ferma, netta, chiara. Ieri sera, di fronte all'ambasciata israeliana, proprio alla stessa ora in cui la folla riempiva contro il governo Begin, responsabile della carneficina di Beirut — le strade di Tel Aviv. Tra Roma e Tel Aviv non c'è stato ieri solo un legame morale: davanti alla sede diplomatica era presente un rappresentante del movimento «Pace Adesso», promotore della manifestazione in Israele, Willy Gafni. «Face subito», «Non si costruisce la pace sulle tombe dei palestinesi», «Si dimetta il governo Begin», dicevano i cartelli, tantissimi, inalberati davanti alla villa, nel quartiere Parioli. «Con il nostro silenzio, in segno di lutto per i palestinesi massacrati a Beirut — ha detto uno degli organizzatori della manifestazione, Danko Singer — vogliamo esprimere il dolore delle nostre

(Segue in ultima) Rosanna Lampugnani

Parla la dirimpettaia del covo di via Gradoli «mancato» dalla polizia

«Così cestinaron la denuncia»

«Molta amarezza - dice la testimone - ma se mi ricapitasse non mi tirerei indietro» - L'ispezione degli agenti parti da un ordine del ministero? - Domani i giudici del processo Moro sentono Andreotti e Cossiga

ROMA — Il governo sapeva che quantot'ora dopo la strage di via Fani la polizia era arrivata fin davanti alla porta del covo di via Gradoli? Davvero la «soffiatà» — giusta, tempestiva, ma spreca — era stata raccolta e poi smistata proprio dalla segreteria del ministro dell'Interno? E perché il quartier generale del sequestro Moro non fu violato subito dagli agenti?

Queste saranno le domande più scottanti che i giudici del processo Moro domani porranno all'ex presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, e all'ex ministro dell'Interno, Francesco Cossiga. La prima corte d'assise di Roma si sposterà nel palazzo di San Marco (sede delle commissioni interparlamentari per ascoltare anche i socialisti Craxi, Signorile e Landolfi. Gli interrogatori dei «politici» erano stati fissati da tempo, ma le ultime udienze del processo hanno visto esplodere il

caso via Gradoli. L'attenzione si è così spostata su questo pasticcio, avvolto dai sospetti che scaturiscono dall'evidenza di quattro circostanze: 1) la perquisizione a caldo non fu casuale ma «mirata»; 2) la dirimpettaia del covo, Lucia Mokbel, confermò indirettamente l'attendibilità della «soffiatà», segnalando subito agli agenti un episodio sospetto; 3) quell'ispezione invece si risolse in una passeggiata; 4) ora i poliziotti che andarono in via Gradoli «non ricordano» più nulla: interrogati e messi a confronto in aula con la Mokbel, hanno persino negato di aver ricevuto la sua denuncia scritta. Che cosa diranno domani i due uomini di governo?

In attesa di registrare le loro versioni, c'è Sergio Criscuolo
(Segue in ultima)

L'avventura si è conclusa a Catania dopo 4 ore

Dirottato volo Algeri-Roma S'arrende il pirata solitario

ROMA — È durato quattro ore il dirottamento di un aereo Alitalia in volo da Algeri a Roma. Cominciato poco prima delle sei del pomeriggio quando il jet, partito pochi minuti prima dalla capitale algerina, si trovava sopra il Mediterraneo, si è concluso poco prima delle dieci nel migliore dei modi all'aeroporto di Catania dove l'aereo era atterrato. Salvi tutti i 101 passeggeri e gli otto membri dell'equipaggio. Catturato il

dirottatore che è un giovane sovietico sui trent'anni, residente a Ostia, il quale voleva portare l'aereo a Tripoli.

Secondo le testimonianze dei passeggeri sarebbe stato armato soltanto di coltelli e avrebbe dato l'impressione di non possedere un saldo equilibrio di mente. Ma adesso gli sono stati trovati numerosi passaporti. L'aereo, un trisettore Boeing 727 dell'Alitalia, era regolarmente partito alle 17 e 25 da Algeri diretto all'aeroporto di Fiumicino a Roma (sigla del volo AZ 871). Per una ventina di minuti tutto è proceduto regolarmente. Il dirottatore è entrato in azione quando il jet si trovava sul Mediterraneo costringendo il pilota a puntare decisamente verso Tripoli. Dalla capitale libica hanno fatto però chiaramente intendere

Daniele Martini
(Segue in ultima)

Intervista di Berlinguer all'AGL

Resta ferma la proposta del governo «diverso»

I rapporti con il Partito Socialista e il giudizio sulla DC attuale - Il prossimo Congresso del PCI: nel migliorato clima intorno un dibattito che consolidi l'unità politica

ROMA — La crisi di agosto e la proposta, sempre valida, di un governo «diverso», i rapporti con il PSI di Craxi e con la DC di De Mita; le prospettive della alternativa democratica; il prossimo Congresso del PCI; le eventuali elezioni anticipate; il normale conto corrente che il PCI ha presso il Banco Ambrosiano; le proposte per una politica italiana in rapporto alla questione libanese. Questi i temi di una intervista che il compagno Enrico Berlinguer ha rilasciato al direttore della Agenzia Giornali Locali (AGL), Paolo Ojetti.

L'intervistatore «sorride» ricordando a Berlinguer la frase da lui pronunciata domenica scorsa a Tirrenia circa la necessità della più grande e coraggiosa apertura, oggi, verso il PSI e l'area socialista, verso le organizzazioni cattoliche e le forze democratiche e popolari. Visto che il socialismo italiano, oggi, è Bettino Craxi e le forze cattoliche non sono solo di sinistra — è la domanda — l'alternativa democratica riguarda il «riequilibrio» del voto, Berlinguer dice che è un partito, naturalmente, fa una campagna elettorale per prendere più voti, non per perderli, e questo vale anche per il PCI, come è ovvio. Vale per il PSI, per contro, come per ogni partito, il diritto di accrescere consensi e suffragi per la propria politica. Ciò che contestiamo, precisa il Segretario del PCI, è che l'obiettivo del «riequilibrio» come lo intende il PSI, venga posto come una condizione pregiudiziale per poter puntare poi a una alternativa democratica. Quest'ultima, per il Paese, è più importante

fra le diverse forze può sollecitare a rinnovarsi. Comunisti compresi? domanda Ojetti. Noi comunisti compresi, è la risposta. E per questo che la politica di alternativa democratica è anche una politica di rinnovamento dei partiti, delle istituzioni, dei rapporti fra gli uni e le altre.

Quando a Tirrenia, Berlinguer ha parlato di «compagni socialisti», si è registrato più di un dissenso nella piazza, e intanto i socialisti tornano a parlare di elezioni anticipate e di «riequilibrio» del voto fra PCI e PSI: forse che in nome della alternativa democratica — è la domanda — il PCI può permettersi il lusso di favorire questo riequilibrio?

Berlinguer ammette il dissenso fra la folla, ma limitato e subito trasformato in generale consenso quando ha ricordato che se si vuole veramente aiutare il popolo libanese occorre sollecitare la più larga unità di forze, a partire da quella con i compagni socialisti. Per quanto riguarda il «riequilibrio» del voto, Berlinguer dice che è un partito, naturalmente, fa una campagna elettorale per prendere più voti, non per perderli, e questo vale anche per il PCI, come è ovvio. Vale per il PSI, per contro, come per ogni partito, il diritto di accrescere consensi e suffragi per la propria politica. Ciò che contestiamo, precisa il Segretario del PCI, è che l'obiettivo del «riequilibrio» come lo intende il PSI, venga posto come una condizione pregiudiziale per poter puntare poi a una alternativa democratica. Quest'ultima, per il Paese, è più importante

(Segue in ultima)

Nell'interno

Inchiesta sull'Inghilterra della signora Thatcher

Il nostro corrispondente da Londra, Antonio Bronda, inizia una analisi delle conseguenze politiche, economiche e sociali del primo esperimento europeo che si è rifatto alle teorie neoliberaliste. Quattro milioni di disoccupati e una dura recessione tra le conseguenze. A PAGINA 2

Il «malessere socialista» dopo la crisi di agosto: dai 100 metri ai 5000

Come il PSI ha reagito alla precipitosa ritirata che ha concluso l'offensiva di piena estate. Un disorientamento che spinge molti a interrogarsi sul funzionamento dello stesso modello di partito. A PAGINA 4

Si sfiorano DC9 e caccia Un pilota: «Era a 5 metri»

Una tragedia evitata per un soffio. Un DC9 dell'Aermediterranea è stato quasi toccato in volo da una caccia F 104. «Mi è arrivato a cinque metri» ha detto il pilota. Cala intanto lo standard di sicurezza su molte rotte. A PAGINA 6

Oggi un test decisivo: il voto dell'Assia nel pieno della crisi a Bonn

Oggi un test elettorale decisivo mentre continua il braccio di ferro tra democristiani e liberali sul nome del ministro degli Interni. Il nostro inviato Paolo Soldini racconta un'assemblea della SPD. A PAGINA 7

Appello di 97 Nobel contro la guerra nucleare

Nei nostri «speciali» di questa domenica due testi, uno di 97 Nobel e l'altro del Movimento Pugwash, di drammatica e eccezionale attualità sui pericoli crescenti di una guerra atomica. A PAGINA 10

L'Europa e l'antisemitismo Un'intervista con Rodinson

Nelle quattro pagine culturali: un'intervista con Maxime Rodinson su Europa e antisemitismo; il convegno internazionale su Leonardo scienziato; un'intervista con Jerry Lewis; la stagione teatrale italiana. ALLE PAGINE 11, 12, 13 e 14